

3436

7450

Il Giadone

P. Giac. Andrea Ciccogaini

M.

Ven. 1661

7450

-E-VI-3680-

IL
GIASONE

DRAMA MUSICALE

DEL DOTTOR

GIACINTO ANDREA

CICCOGNINI

FIorentino



IN VENETIA MDC LXI.

Per Nicolò Pezzana

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

Poesia di Giacinto Andrea Cicognini

Musica di Francesco Cavalli

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze



GIAZONNE

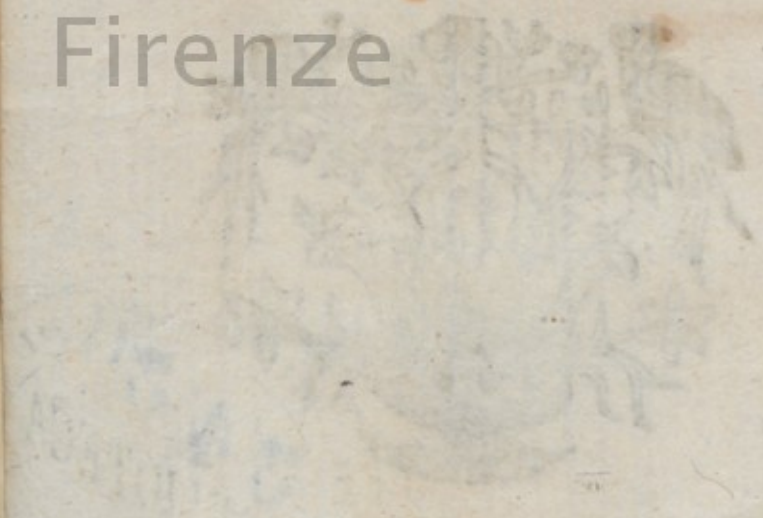
GIACINTO

ANDREA

GIACINTO

ANDREA

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze



© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

INTERLOCUTORI.

Giasone Duce degli Argonauti.
Ercole vno degli Argonauti.
 Bello confidente di Giasone.
 Ifisile Regina di Lenno.
 Oreste suo confidente.
 Alinda Dama,
 Medea Regina di Colco.
 Delfa Nutrice.
 Egeo Rè d'Atene.
 Demofterio.
 Sole.
 Amore.
 Erino Paggio.

*La favola si rappresenta parte nell'Isola
 di Colco, e parte nelle Campagne
 d'Ibero.*

PRO-

PROLOGO⁷

Sole, e Amore

S. **Q**uest'è il giorno prefisso
 A le grandezze mie,
 Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte
 Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso;
 Oggi de la bellissima Medea,
 Di mia diuinità chiara nipote,
 Sarà quel trionfante,
 Sarà, quel glorioso,
 Non più furtiuo Amante,
 Ma fortunato Sposo.
Dunque sù'l Carro mio
 Del più terso splendor' i raggi splen-
 E la terrena mole (dino,
 A illuminar, à il immortalar discendi-
Am. Imenei senza me no
 Si stabiliro in terra?
 Qual'è qual'è quel Nume
 Così stolto, e sfacciato,
 Ch'al grã Nume d'amor vuol mouer
So, Il Fato A mor il Fato (guerra
 Così felice nodo,
 Così gradito ardore
 Nei volumi Immortali hà registrato,
 A 4 sof.

Soffrir conuie per questa volta Amor

Am. E tu come intendesti

Quegli arcani celesti?

So. L'istesso Fato, à me'l permisse, e volle
Che nelle eterne Istorie

Di mia Progenie eccelsa (rie.
Leggesse 'l guardo mio l'auguste glo

Am. E che legesti al fine?

So. Odi, e stupisci.

„Dell'amato regnante

„Sarà Moglie Medea,

„Adorata, adorante;

„E in orrida tenzone,

„Dopo fatiche gloriose, e belle.

„Il guerriero Giasone

„Il dorso asquisterà di Frisso, e d'El-

Am. Segui,

So. Termina quì l'alta sentenza.

Am. A stài mi manca.

So. E che;

Am. L'amia licenza.

So. Fate' argo ad Amore,

Chede i fatali decreti

E fatto il correttore.

Am. Ne la Reggia di Lenno

Io con vno di questi 'il più pungète,

Che da l'Arco diuino uscisse fuori,

D'Isifile, e Giasone

L'ani-

L'anime penetrai, traissi i cori.

Questa, questa è la coppia

Saettata da me:

D'Isifile Giasone farà'l marito,

S'io son, qual fui del'vniuerso il Rè:

So. nò può'l Fato giamai restar bugiardo

Am. Nè schernito sarà questo mio dar-

lo. Fanciullo tu deliri. (do

Am. Appol'o in van'taggiri.

So. Chi co'l destin combatte?

Am. Chi con Amor contrasta.

So. Cederà.

Am. Perirà.

So. Cedi, cedi, non pagnar!

Am. Voglio, voglio trionfar.

So. Non vincerai, nò nò.

Am. Io vincerò sì, sì.

So. E che nò

Am. E che si? (pra

So. Io scorro'l Ciel, tu le tue forze ado-

Am. Io scendo à terra, e mi preparo à l'

(opra,

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ercole, e Besso.

Er. **D** All'Oriente porge
L'Alba à i mortali il suo dorato
E trà lasciuè piume (lume
Auulito Giasone, ancor non forge?
Come potrà costui,
Disanimato da i notturni amplexi,
Animarsi à gli affalti, a le battaglie?
Donne co' vostri vezzi,
Che non potete voi?
Fabbricate ne i crini
Labyrinthi à gli Eroi:
Solo vna lagrimetta,
Che da magiche stelle esca di fuore,
Fassi vn'Egeo crucciofo,
Che s'omerge l'ardir, l'alma, e' valore
E'l vento d'vn sospiro
Esaltato da' labbri ingannatori,
Da' campi de la gloria
Spiantò le palme, e disseccò' gli allori!
Be. Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò tra gli vmani

Enui

Enui il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro, il liberale,
Ad altri il vin diletta,
Vn'altro il giuoco alletta,
Altri brama la guerra, altri la pace
Altri è di Marte, altri d'Amor segua-
Se ascendenti amorofo (ce
Dominò di Giason l'alto natale,
Qual colpa à lui scriue,
Se in grembo à donna bella
A gran forza io spinge
L'amo roso tenor de la sua stella?
L'huom, che viene à la luce
Da la superna sfera,
Seco ne porta vn'alma forestiero,
Questa pellegrinando
Per l'incognite vie del basso mondo,
Ne l'incerto oscurissimo camino
Non si sà consigliar, che co'l destino.
Er. Il saggio puote dominar le stelle.
Be. Sì se la stella del saper gli assiste.
Er. L'uso de la ragion comune è à tutti.
Be. Ciascù d'oprar cò la ragiò presume.
Er. Chi segue il sèso, à la ragiò dà bādo.
Be. Il senso è la raggion di chi lo segue.
Er. Fù sèpre il sèso à la ragion nemica.
Be. Ma però vince chi di lor preuale.
Er. Arbitro in q̄sta pugna è'l voler nostro
Be.

Be. Giason è bello, hà senza pel la guàcia
 E' bizzarro. e robusto.
 Di donar non si stanca,
 Onde per possederlo
 Ogni Dama le porte apre, e spalanca,
 Bellezza, giouentù, oro, occasione.
 Come può contro tanti
 Fortissimi guerrieri
 Contrastar il voler, ò la ragione?
 Nò, nò, nò, Non à fè,
 Resister non si può,
 Credilo à me.

Er. Sei troppo effeminato.

Be. Di femina son nato,

Er. Tu per femina sei.

Be. Risponder per me, ò membri miei.

Er. O come ben seconda.

L'adulator, del suo Signor gli errori:
 Mà su la porta de l'arbergo indegno
 Pur riueder si lascia
 Il notturno Guerriero
 Carco di gioie, e diceruel leggiero.

SCE-

SCENA SECONDA.

Giasone, & Ercole;

Gi. **D**Elizie, contenti,
 Che l'alma beate,
 Fermate, fermate;
 Sù questo mio core
 Deh! più non stillate
 Le gioie d'amore:
 Delizie mie care
 Fermatevi qui,
 Non sò più bramare.
 Mi basta così.

In grembo à gli amori
 Tra dolci catene
 Morir mi conuiene;
 Dolcezza omicida
 A morte mi guida
 In braccio al mio bene;
 Dolcezze mie care
 Fermatevi qui,
 Non sò più bramare,
 Mi basta così.

Er. E così ti prepari
 A la pugna Giasone?
 Nè temi esser passaggio

Da

Da l'amoroso al marzial Agone?

Gi. Ercole Amore è vn Dio,
Che à noi mortali, & a' diuin s'ouasta
Se tu sapessi, oh Dio, di quai tesori
Mi arricchì l'alma l'adorata mia,
Diresti, che gli amori
Aprono il varco, ch'a le glorie inuia;
M'accoglie, mi vezzeggia,
Il mio terreno Sole
Al mio venir festeggia.

E lacrimosa al mio Partir si duole.
Quelle feste quel pianto

Son di questo mio corso aue incanto

Er. Ti si scoperse ancor questa tua Dina

Gi. Ancor non so chi sia,
Basta ch'è tutta mia.

Er. Se ancor non la vedesti,

E Amor per gli occhi fere,

Dimmi, che Amor son questi?

Com'hai potuto amar senza vedere

Gi. Pur troppo mi ferì, tosto, ch'io giūsi
(Termina or l'anno appunto)

Tra gli errori notturni à questi lidi,

Pur troppo al balenar del Ciel sur-
I luminosi rai

Del suo bel volto in quella notte io vidi
(bato?)

E in vn baleno sol vidi, & amai.

Er. Nè ricercasti mai

Il suo nome da lei?

Gi. Di nò chieder più oltre io le giurai

Er. Gosì senza vedere

Le toccate bellezze,

Ti conuien per gòdere (ze?)

Spendere il tempo in bràcolar fortezza.

Gi. Ercole, credi à me, non han bisogno

De la luce gli Amanti,

Basta per ben gioire

Riconoscer trà l'ombre il corpo ama

E rassembra à chi gode (to)

Vn vantaggioso patto,

Toccar cò gli occhi, e rimirar col

Er. O Giasone, o Giasone, (atto)

O gran figlio d'Esone, alto nipote

A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affre-

Non ti bastaua in lenno (na)

Di toante la figlia, alta Regina

I sibile donzella

Dite grauida, e madre

Hauer già resa di gemella prole,

Se ancora in Colso diuenuto amate

Di beltà non veduta,

Non dauì vn nuouo segno (gno?)

Di troppo molle effeminato inge-

Quest'èl giorno prefisso, oggi

Affrontar, assalir gli orridi mostri,

E per rapire il custodito Vello

Del munito Castello
 Sbarra le porte, e penetrar i chiostri:
 Dimmi', come t'affidi,
 Sneruato da' piaceri,
 Pensieroso di Donna,
 Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio
 Posa l'armi Giason, vesti la gonna,
 O per far da guerrier diniè più sag.
Gi. Se l'ifile lasciasti tuo fu'l còfiglio (gio
 A lor che amai da scherzo
 Libera l'alma al configliar s'apprese,
 Or, ch'amor del mio cor reggel'ipero
 Nò sò più mio, viuo d'amor prigione,
 Chi presume alterar il mio pensiero,
 Discorra con Amor, non cò Giasone,
 Nel temuto recinto
 Entrerò, pugnerò,
 E vincitor, è vinto
 Sempre Giason farò,
 Ma de l'ignoto Nume
 Sotto i benigni auspici.
 Spero di riportar palmie vittrici.
Er. Vane son le ragion, voglialo il Cielo
 Ma ti souuenga amico, (lo.
 Che se acquisto tu fai dell'aureo Vel-
 Forz'è partire, e dar le vele al vento,
 Acciò, quãto acquistò saggio|valore,
 Non t'innoli rapina, ò tradimento.

Gi.

Gi. Dolor, ah non m'uccidere
 Così l'alma dal seno
 (O Dio dourò diuidere?
 Non sò non sò, per me, se meglio fia
 O la vittoria, ò la caduta mia.

S C E N A T E R Z A.

Medea sola

S E dardo pungente
 D'un guardo lucente
 Il sen mi feri,
 Se ingioia d'Amore
 Si strugge'l mio core
 La notte, & il di,
 Se vn volto diuino
 Quest'alma rubò
 Se amare è destino,
 Resista chi può,
 Se allor, ch'io vi viddi
 Begli occhi omicidi
 Io persi il vigor;
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco, s'io moro
 Per nobil ardor;
 Se Amor il mio bene
 In Ciel stabili,

Amar

Amar mi conuiene,
E' forza così.

Ma ne la Regia Sala

Ecco Egeo l'importuno, (scaccio,
Che pur mi segue, & io l'abborro, e
Partirò, fuggirò l'vsato impaccio.

SCENA QUARTA,

Egeo, e Medea.

Eg. **F**erma Medea, deh ferma.
Le fugitiue piante,
Senti adorata mia l'ultime voci
D'vn disperato, e moribondo amante

Me. Se per l'ultima volta
Dourò sentirti Egeo,
O come volentier Medea l'ascolta,

Eg. Oh. Dio, così consoli
Vn, ch'adorasti già?
Così l'alma m'inuoli
Mia tiranna beltà?
Dimmi almen per pietà.
O bell'Idolo mio,

In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io?

Me. Egeo, sei Rè, sei grande,
Sei vezzoso, sei vago,
Hai bellezze ammirande,

Ado-

Adorato, adorante,
Mi amasti, io pur t'amai,
Fido, saldo, e costante
Mi chiamasti tuo bene,
Per me ti vedo in pene,
Nè mossendesti co'l pensier già mai,
Tutt'è ver, tutt'è così,
Ma se Amor da me spari,
S'io non posso amarti più,
Che far poss'io, che ci faresti tu?

Eg. Vedi se sei crudele,
T'auanzi a le risposte
Per sottrarti a sentir le mie querele;
Orsù senti mia vita.
(Che pur mia vita sei, bēch'io sia mor
Già, ch'a le mie speranze, (to)
Prepara il tuo rigor pompa funebre,
Già ch'a l'empio degli effetti tuoi
Non mi lice aspirar seruo aborrito,
Già che di quella fede,
Ch'à me giurasti, oh cruda,
Altri più fortunato, è fatto crede,
Almen d'vn'infelice,
Lagrimoso, languente,
Bersaglio de'tuoi scherni,
Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
Accoglie in sen multiplicati Inferni,
Generosa concedi

Ale

Alle suppliche pie grato rescritto.

Me. Chiedi, ma con tal legge,
Che non tenti d'amor l'affetto mio,
Se vuoi chiedermi amore
Te'l nego nõ t'ascolto, io parto ad-

Eg. Ch'io d'amor ti tenti, ò vaga, (dio
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro à tua beltà,
Per sottrar mi à gl'influssi
Di mia stella nemica in crudelita,
Sol ti supplico. ò bella.

Che di tua mano a me tronchi la vita

Me. Vuoi, ch'io ti uccida?

Eg. Sì,

Me. Perché tu veda,

Che degli antichi amori (la
Serbo nel seno ancor qualche scintil-
Eccomi pronta à consolarti à pieno:
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, ò di veleno?

Eg. Con questo acuto stile,
Che prostrato à tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmile,
Vieni bella pietosa, aprimi il petto,
Ch'io di tua man suenato,
Di morte ancora adorerò l'aspetto.

Me. Sei pur ben risoluto?

Eg.

Eg. Il colpo attendo.

Me. Guarda non t'atterrite.

Eg. Vn Rè non teme.

Me. Egeo à te.

Eg. E quando?

Me. Ecco il ferro.

Eg. Ecco il core.

Me. Pronto à ferir.

Eg. Pronto à morir.

Me. E già la destra à l'inclemenza adatto
Egeo ti sueno.

Eg. Io moro.

Me. Ah tu sei matto.

Eg. Sì parte, e mi deride?

Sì parte, e non m'uccide?

Doue, doue fuggisti,

Doue lasso, sparisti empia spergiura?

Così la data fè

Di trafigger mi il cor, ah si trascura?

O promesse tradite.

Oh fera, oh empia, oh ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia;

Per terminar l'asprissimo cordoglio

Morte mi promettesti, e morte io vo.

Morte sospiro, e brau o, (glio

E morte, morte, ad alte grida io chia.

(no.

SCE-

SCENA QUINTA

Oreste solo.

Or. **F**iero amor l'alma tormenta,
 Gran martir dà gelosia,
 L'appetito mi spauenta,
 Ela sete acerba, e ria,
 Ma più duro, e più pesante
 E' seruire à donna amante
 Ben si vede à ogni momento
 Cangiar forma il Ciel la Luna,
 E' leggièr la piuma, e' l'vento
 Sempre varia la fortuna.
 Ma più lieue, e più incostante
 E' il ceruel di donna amante
 D'Iffile la bella
 A questa Reggia esplorator me' vèni
 Qui di Giason vorrei
 Auer raggiagli; e penetrar nouella;
 Sospettoso è' il paese,
 E chi de' gradi ricerca gli affari,
 La vita arrischia à, perigliose imprese
 Son solo, e forastiero
 Mi palesa l'effigie, e questo addobbo
 Pria che seruir à donne, (gobbo
 Vorrei diuenir guercio, e zoppo, e

SCE-

SCENA SESTA.

Demo, & Oreste.

De. **S**on quì, che, che che, chiedi,
 Or. **S**In Colco io più non fui,
 Alcun quì non conosco.
 De. Non mi risponde?
 Ah non m'in te, te, te.
 Or. A me?
 De. Te, te.
 Or. Te, te.
 De. Ah, non m'intendi?
 Or. O dissonanze strane, (cane.
 Io mi credea, che tu chiamassi vo
 De. Anzi tu me chiamasti.
 Or. Io te?
 De. Tu me.
 Or. E chi sei tu?
 De. No'l vedi?
 Or. No'l vedo à fè.
 De. Se ben mi guarderai
 Da rouerso, e da dritto,
 Su le mie spalle il nome mio stà scric-
 Hor mi conosci tu? (co
 Or. Per gobbo io ti conosco.
 De. E Gobbo io sono.

Son

Son Gobbo, son Demo,
 Son bello, son brauo,
 Il mondo m'è schiano,
 Del diauol non temo,
 Son vago, grazioso,
 Lasciuo, amoroso,
 S'io ballo, s'io canto,
 S'io suono la Lira
 Ogni Dama per me arde, e sò, sò,
 Sò, sò, sò, arde, e sò, sò,

Or. E sospira

De. Sò, sò, sò, sò, sò, sò,

Or.) Arde, e sospira.

Or.) Linguaggio curioso. (so,

De. Sei troppo, troppo, troppo frettolo.
 E se farai del mio parlar strapazzo,
 La mia forte brauura.

Saprà spezzarti il ca
 Or. Oibò.

De. Il ca- po in queste mura.

Or. Così si tratta vn forastiero in Colco

De. Che fo fo, forastiero?

Io disse, e disse bene, à che si bada?

Ti sfido metti man per quella spada.

Or. Vn buffone è costui: T'acquieta
 E non voler in Corre. (amico

De. Che Amico, che Corte?

Met-

Metti mano dich'io,
 Or, ch'io sono in furore
 Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. Perdon ti chieggiò, è caro,
 La vittoria ti cedo,
 Mi ti dono per vinto,
 E se troppo parlai, fu mia sciagura.

De. Quel che fa la braura.

Or. Pietà Signor pietà.

De. Perche tu veda,
 Che quanto forte, generoso io sono,
 Và, và, ch'io ti perdono.

Or. Atto da grande.

Ma il ferro omai riponi.

De. Ecco il ripògo, e ti dichiaro amico

Or. Or dimmi in cortesia,
 Conosci tu per sorte.

De. Oimè.

Or. Che hai?

De. Sento, ch'il mio furore

Non è sfogato a pieno:

Lassate dare vna ferita almeno.

Or. Tu manchi di parola,

De. Lassati dare vna stoccata sola.

Or. Quest'è vn tentarmi.

De. Ah ferma;

Sento il sangue acquietato,

Parla, ch'io son placato.

B

Or.

Or. Lodato il Ciel; conosci tu Giasone ?

De. Che pretendi da, da,
Daranda, daranda, danda, da lui ?

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco.

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo a me fù sprone.

De. Vuoi, ch'io ti dica.

Or. Di.

De. T'hò per spione.

Or. Questo è troppo, tu menti,

De. Puh, vh, tanto furore ?

Or. Furori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai dir?

De.) Tropo (tracondo) sei?

Or.) (indiscreto) (mi

De.) (scherzando) e (perdonar

Or.) parlai (su'l saldo,) e (tu pèrtirti)

De. Mi pento.

Or. Ti perdono.

De. E di Giasone.

Giuro na, na, na.

Or. Na, na, na.

De. Giuro narrar a te gli auuifi interi.

Io di quà parto, e tu per altra via,

E t'aspetto a far pace all'O-all'O,

Lo, lo, lo, lo, lo, lo,

E t'aspetto a far pace all'O. all'O.

Lo,

Lo, lo, all'O- all'O.

Or. Oimè, non più, t'hò inteso,

Verrò, va pur va via. *Demo si parte.*

Vo seguitar costui,

Che semplice, e atterrito

Dalla mia bizzaria,

Il tutto mi dirà:

torna) All'Osteria

De.)

SCENA SETTIMA.

Rosmina sola.

Ros. **H** Vomini in sù quest'ora
Scappan fuor del Giardino?

Quanto, quanto sospetto,

Che le Dame di Corte

Nò faccin quest'Orti vn Bordelle tro

Io vorrei non vedere;

Nè posso far di meno,

Ch'al fin queste notizie,

Mi sveglian le malitie,

E sento Amor, che mi serpeggia in se-

Sò ben quel, ch'io farrò. (no,

Vorrò gioir anch'io, ò lo dirò.

I

Per sanar quest'appetito,

Che nel sen mi sento già,

B 2

Vn-

Vn' Amante, & vn Marito
 Chi mi troua per pietà;
 Trà queste fronde
 Nessun risponde?
 Che crudeltà?
 Mà se indarno altrui io chiedo,
 E che sì, e che sì, ch'io mi prouedo.

II

Or ch'io sò, che cosa è gioia,
 Sarei pazza à star così,
 Troppo, troppo oimè mi annoia,
 Star soletta notte, e dì;
 On'vn' adoro,
 D'Amor mi moro,

Nè sò per chi,
 Voglio Amanti, e non consiglio?
 E che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.

III

Se ben nuouo è'l mio desio,
 Sò serbar costanza, e fè,
 Vezzeggiar il vago mio
 Darà il core ancora à me
 Or chi m'accetta
 Per sua diletta
 Mi chiami à se;
 Mà se vano è'l mio disegno,
 E che sì, e che sì, e che m'ingegno;

SCE

S C E N A O T T A V A.

Delsa sola.

I

Del. **V**Oli il tempo; se sa,
 Rotin gli anni fugaci al corso
 Mi rubi pur l'età (loro,
 Il fior dal volto, e dalle chiome l'oro-
 Se'n vada a tramontar (blio,
 La mia bellezza in mar d'eterno o-
 Ma ch'io lassì d'amar,
 Ne'l farò non a fè,
 Non a fe, no'l farò, non io, non io.

II

L'Amor in giouentù:
 E'vn prurito nascente, e nõ ha possa;
 Ma da i quaranta in giù
 Nel cor s'incarna, e penetra nell'ossa.
 Potrà scemarmi ogn'or
 Il tempo auaro, la ferezza, e'l brio,
 Ma ch'io tineghi amor,
 Dica pur chi vuol dir,
 Chi vuol dir, dica pur, non io, non io.
 Ma nelle regie stanze,
 Già cõparue Giason: Volo a Medea;
 Vieni, vieni Signora,
 Vieni figlia diletta,
 Qui parlar le potrai; il passo affretta.

B

3

SCE.

SCENA NONA

Medea e Delfa.

Me. **O** Dio Giason arrina, e a mes' in-
 Mio core a che t'appigli?
 Ah non cangiar disegno,
 Tra i femminil configli
 L'improuiso e'l più degno:
 Delfa tu qui mi lascia,
 Nè permetter, ch'alcun m'offerui, ò
Del. Vbbidisco; tu scaltra, (ascolti,
 Per conseguir il sospirato frutto.
 Parla à tépo, opra assai, còcludi il tut.
 (to,
 SCENA DECIMA.

Giasone, e Medea.

Gi. **R** Egina, in questo giorno (ringo,
 Giurai passar nel mostruoso ar
 E per vscir o glorioso, o morto,
 All'impresa fatal pronto mi accingo
 A te, Nume di Colco,
 Maestosa Medea,
 Raccomando me stesso.

Me. A me?*Gi.**Gi.* A te.*Me.* Non ti conosco.*Gi.* In Colco.

Vn'anno dimorai.

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, ti vidi,

Ora vn tuo seruo vnil così deridi?

Me. Del mio Real ospizio,

Le violate mura,

Di nobile Donzella,

Il seppellito onore,

Della perfidia tua vanti, e trofei,

Fan, che la regia mente,

D'auerti conosciuto or si vergogna;

Son questi di Tessaglia i Semidei?

Dimmi, d'onde te vieni?

Nella notte trascorsa, oue giacesti?

Nel'albergo vicino,

Al mio real Giardino,

Qual'Idolo adorasti?

Qual'onor già rapisti?

Quai figli generasti?

Dimmi perfido, di,

I Reali Origlieri

Si rispetton così?

Tu Guerriero?

Cauahero?

Non è vero.

B 4

Que.

Questi delitti tuoi,
 Empio negar non puoi.
 Viuono in mio poter l'offesa donna,
 Ela ministra del comun diletto:
 Io possiedo i gemelli,
 Che di te partori la suenzurata.
 Che incolpandosi madre
 D'illegittima prole,
 T'accuserà, ti dannerà per padre,
 Dimmi perfido, di;
 I Reali Origlieri
 Si rispetton così?
 Tu Guerriero?
 Cavaliero?

Non è vero.

Gi. Medea,

Me. Che vorrai dir?

Gi. Aicolta.

Me. Taci.

A morir ti disponi,
 O quant'io parlerò legge ti fia;
 Voglio, ch'in questo loco, & in quest'
 La goduta bellezza (ora
 Tu dichiari tua sposa; or mi rispondi.

Gi. Si tosto?

Me. E senza dubbio,
 Pria, che tu parta à duellar co'mostri.
 Perche restando tu di vita sciolto,

Teco

Teco l'onor di lei faria sepolto.

Gi. E'nobile la Dama?

Me. Eguale à te.

Gi. Io son figlio di Rè.

Me. Eguale à te.

Gi. E'bella?

Me. Non lo sai?

Gi. Io non la viddi mai.

Me. E'bella, ò per lo men bella si stima,

E se non è douei pensarci prima:

Tù quì m'attèdi, io cò la sposa torno.

SCENA VNDECIMA.

Giasone solo.

Gi. I Miei secreti Amori (ro;
 Sò palesi à costei; ah troppo è ve-
 Ch'abbòdà per le Corti ingegni esper
 Che viuon di referti; (ti;
 Mà pur mi sortirà
 Veder quella beltà, che m'innamora
 Oechi non v'abbagiate,
 Soffrite i raggi suoi,
 Tosto vedrete il Sol vicino à voi;
 Ma gia torna Medea, Delfa la segue?

SCENA DVODECIMA.

Medea, Giasone, e Delfa.

(lei,

Me. Giasone, è qui la sposa, è qui co-
 Che teco à stabilir lieta se'n
 I promessi Imenei. (viene

Mita, come festosa

Tutta, tutta d'Amor arde, e sfaucilla

La tua Donna amorosa,

Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi

(Ingrato mancatore)

A dar te di marito

A chi ti diedi il suo virgineo fiore?

Ingrato traditore?

Gi. Regina, intendo, intendo, (vuoi
 Leggiadro scherzo a fè, fa ciò che
 Che son favori miei li scherzi tuoi.

Me. Che scherzi? che favori?

Gi. Frena questi rigori, o ben tra l'òbre
 Ne' giardini d'Amor colti le rose,
 Ma al tatto, & all'odore,

Le riconobbi intatte, e rugiadosa.

Queste, che a me presenti

Rose sì strapazzate, e sì cadenti,

Nate tra l'anticaglie, e le rouine,

Non son quelle, o Medea,

Nè

Nè io son vfo à idolatrar Gabrine;

Delfa, di tu, che fai

Qual sia stata tra noi

La modestia comune,

Di, sè d'Amore io ti richiesi mai.

Del. Son sbranite per me queste fortune.*Me.* Eh Dio, ne gli occhi miei,

Fissa gli sguardi tuoi,

Fissati in questo volto,

E scogerai colei,

Che nel seno Real ti tenne accolto.

Giason, anima mia, quella Donzella,

Che languente d'Amore

A te trà l'òbre accomunò le piume,

Che di prole gemella

Genitrice divenne;

Quella, che alla tua fè fidò l'onore,

Quella, che all'or chiamasti

Tua deità, tuo core.

Quella, à cui tu giurasti

Trà i segreti dilette

Eternità d'affetti:

Giasone, anima, speme, idolo mio,

La tua moglie, il tuo ben, quella sò'io

Gi. Oh di gratie adorate

Notizie sospirate:

Pur vi miro, e conosco

Già sepolti supori:

B. 6

Pur

Pur vi miro, e v'ammiro
 Mie' svelati tesori; ò luci, ò luci,
 (Sì, sì, voi siete quelle
 Serenissime stelle)
 Io ben vi raffiguro
 A quei splendor sì viui,
 Cò cui trà l'òbre ancor voi mi ferui:
 O mia bella, ò Medea,
 Mie delizie, mia sposa,
 Mia Regina, mia Dea,
 Ebro di gioie tante
 Immortalato Amante,
 Confagto al tuo gran Nume,
 Pronto per vobbidirti. (ti.
 La fè, la destra, il cor, l'alma, e gli spir.
 Me. O mio core.
 Gi. O mio amore.
 Me. Ardi tu?
 Gi. S'io ardo, ò Dio?
 Me.) Ardi pur, ò mio bè, che ardo à ch'io
 Gi.)
 Me. Gioie piu fortunate,
 Gi. Delizie più bramate,
 Me. Non han di queste mie li Deila sù.
 Gi. Nò più dolcezze Amor, nò più, nò più
 Me.

SCENA DECIMA TERZA

Delfa sola

Del. **G** Odi, godi
 bella coppia,
 Che'l diletto
 Trà quei nodi
 Si raddoppia,
 Leggiadra v'anza, e noua,
 Per ritrouar Marito
 Le fanciulle oggidi si danno a proua;
 Encon mia graziosa,
 Politici consigli,
 Prima, che far da sposa,
 San far da madre, & alleuare i figli.
 Troppo soau i gusti
 Amor promette, e dà,
 In termin troppo angusti
 Di Donzella l'onor racchiuso stà
 Speri del mar spumante
 Raccoglièr l'onde in sen,
 Chi vuol tenere à fren
 Femina Amante.
 Se già febre d'Amor
 Le fibre m'infettò,
 Vn leggiadro Amator:

Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;
 Così non feci ingiuria
 A la mia castità,
 Errai per sanità,
 Non per lussuria.

SCENA DECIMA QVARTA.

Medea, Choro di Spiriti, e Volano.

Me. **D**EL'Antro magico
 Stridenti Cardini

Il varco aprite mi,

E tra le tenebre

Del negro Ospizio

Lassate me.

Sù l'Arca orribile

Del lago Stigio

I fochi splendono,

E su ne mandino

Fumi, che turbino

La luce al Sol.

Da l'abbruciate glebe

(tami,

Grã Monarca dell'òbre intèto ascol-

E se i dardi d'Amor già mai ti pūsero

Adempi, ò Rè de sotterranei popoli,

L'amoroso desio, che'l cor mi stimola

E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi

I mo-

I mostri formidabili,
 Del bel Vello di Frisso
 Sentinelle feroci infaticabili,
 Per potenza d'Abisso
 Si rendono à Giasone oggi domabili.
 Dal'arsa Dite

(Quante portate

Serpi alla fronte)

Furie venite,

E di Pluto gl'Imperi à me suelate.

Già questa verga io scoto,

Già percoto

Il suol co'l piè:

Orridi Demoni,

Spiriti D'Erebo

Volate à me:

Così indarno vi chiamo,

Quai strepiti, Quai sibili

Nò lascian penetrar nel cieco bara-

Le mie voci terribili?

(tro

Da la sabbia Di Cocito

Tutta rabbia Quà v'inuito,

Al mio foglio,

Quà vi voglic,

A che si tarda più?

Numi Tartarei, sù, sù, sù.

Vol. Del grã Duce Tartareo

(gano

Le tue preci, ò Medea gli arbitri le.

Ei

E i Numi Inferni à cēni tuoi si piega.
 Pluto tue voci vdi,
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì.

Me. Si, si, si.

Vincerà
 Il mio Rè,
 A suo prò
 Deità
 Di là giù
 Pugnerà
 Si, si, si
 Vincerà,
 Vincerà.



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Isifile sola.

Is. **L** Afla, che far degg'io?
 Hò perduto il mio ben, l'Idolo
 Che far degg'io? mio:
 Più sostenermi in vita
 La speranza non puote,
 Hò perso il mio tesoro,
 Infelice, e non moro?
 Stillate, ò fonti, ò riai
 Lagrime di cordoglio
 Al pianto mio,
 Spirate, aure, spirate,
 E al suon de' miei sospiri
 Accrescete i respiri,
 Hò perso il mio tesoro,
 Infelice, e non moro?
 La mia sorte nemica,
 Del mio tetto Reale
 Quà mi condusse al pagliareccio at-
 De la vecchia Gimena, (bergo
 Che me pietosa, e i figli miei raccolse
 Isifile infelice,

Del bel Trono di Lenno,
 Esule sventurata,
 Regina senza Regno,
 D'illegittima prole
 Madre prima, che sposa,
 Spola solo di nome,
 Moglie senza Marito,
 Martire di fortuna,
 Sconsolata vagante,
 Priua d'ogni ristoro,
 Serua seguace, e Amante (ro.
 Di quel *Giason*, ch' à mio dispetto ado
 Non può tardare il mio fedele *Oreste*
 A ritornar di *Colco*, (to
 Per darmi (ò Dio) del mio tirano ama
 O funesti rapporti, ò auviso grato:
 Se non torna mi moro; (re
 S'ei torna, ohimè, s'inorridisce il co-
 Che d'infaste nouelle
 Lo temo opportatore.
 Così ad vn tempo istesso
 Voglio, non voglio,
 Bramo, pauento,
 E sempre accoglio
 Maggior tormento,
 Pena più ria,
 E sol intendo al fine,
 Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Isifile, e Alinda.

Is. **O** Reste ancor non giunge;
 E pur ogni momento
 Accresce'l mio torméto, e' lcor mi pū
 Vanne mia fida Ancella, (ge
 Vanne al porto vicino, (giorna,
 Richiedi ogni *Nacchier*, ch' iui sog-
 Se ancor da *Colco* il fido *Oreste* tor-
 Io trà'l solingo orrore (na,
 Compagna resterò del mio dolore.
Al. Per proua sò.
 Che infonde Amor ne' l'alme a prove
 Mà il duol, che m'accorò (leno
 In breue io seppi licenziar dal seno,
 E con ingegno scaltro
 S'io perfi vn vago, mi spassai con l'al-
 Chi s'inuaghì (tro
 D'un solo Amor, mai stà cō gli occhi
 L'apportator del di (asciutei,
 S'ammira al fin, perche rispléde à tur
 Chi d'vn sol si contenta, (ti,
 Pena assai, nulla gode, e sempre stèta.
 Vado di volo al porto:
 Le mie fide ragioni

Som-

Somministrino à te pace, e conforto.
 Presto s'imbianca vn crine,
 Volano le stagioni,
 E mancheranti al fine
 Gli anni di giouentù, non i Giasoni.

Is. Alinda troppo vana
 Secòda il genio, e la sua voglia insana
 Oimè non posso più,
 Par, che manchin li spiriti,
 Manca l'anima al seno,
 Vacilla il piede, e à forza di stanchezz
 Trabocca su'l terreno. (za

SCENA TERZA

Oreste, Isifile.

Dr. **I**O por ti tocco, ò lido,
 Io pur ti bacio, o Terra,
 Nè temo d'Austro infido,
 Orridi soffi, o procellosa guerra;
 Onde, vi reuerisco,
 Venti, mi raccomando,
 Nettuno, addio, sta sano,
 Amici come prima,
 Ma però da lontano.
 In vn regno incostante,
 Sour' yn suolo, che ondeggia,

In

In casa, che galleggia
 Mai più Oreste poserà le piante.
 Ma temp'è, ch'ad Isifile ritorni,
 Nella Capanna al certo. Oimè, che
 Distesa sù quei mirri (vedo
 L'infelice mi sembra,
 Priua di moro, e spirti:
 Morta, ò viua, che sia,
 M'accosto alla sicura:
 Morti di questa sorte
 Non mi fanno paura.
 Sento il core, che batte,
 Affannata respira,
 Ettra l'amore, e l'ira
 Fantastica combatte.

Is. Crudel tu parti (o Dio?)*Or.* Son qui da te cor mio.*Is.* Da me?*Or.* Da te.*Is.* Mi lascierai?*Or.* Mai, mai.*Is.* Se tu mi lasci, io moro,*Or.* Non dubitar, ti adoro.*Is.* Accostati, se vuoi.*Or.* Ma s'io ti bacio poi?*Is.* O quanto goderei.*Or.* Mi tenta pur costei.*Is.* Tu torni al mar crudele?*Or.*

Or. Sì, sì, patron le vele.

Is. E l'onor mio dou'è?

Or. Io non l'ebbi alla fè;

Is. Sì, sì, statti con me,

Or. Torna à quietarsi,

O che gentil discorsi!

Giascuno i suoi desiri,

Scopre senza vergogna,

Nè sò se più deliri

O chi veglia, ò chi sogna

Vaghi labri scoloriti,

Bella bocca pallidetta,

Che sei tutta vezzosetra,

E sognando à i baci inuiti.

M'allettafi, io non fui sordo,

Or. per te manco, e languisco,

S'io ti bacio, troppo ardisco,

Se no'l fò son vn balordo.

Son risoluto al fin; bacciar la voglio;

Chi lo potrà ridire?

Il bacio ormai non lascia,

Muor trà le labbra, e si risolve in nulla.

E già sò, che costei non è fanciulla,

L'onor non scemerà,

Che se dianzi il chiedea,

E segno, che non l'hà;

E se mai si risà

Furto così leggiadro,

Mi

Mi scuferò con dire,

Che la comodità mi fece vn ladro:

Or. và ben presto Oreste

Gnarda non la suegliare:

Caro volto diuino.

Is. Doue parti, ò Tiranno?

Or. Buona notte, e buon'anno.

Is. Sai pur, ch'io mi consumo.

Or. Il bacio è andato in fumo.

Non mi vedi, ò Signora,

Non mi conosci più?

Is. Oreste sei pur tù,

Perche non mi suegliasti?

Or. Tù, perche ti destasti.

Is. Dimmi, che fa Giasone, e viuo ò mor.

Vuol, ch'io l'attenda, ò parta?

Risponde à bocca, ò in carta?

Mi conferua la fè?

O si scordò di mè?

Mi disprezza, ò mi adora?

Vuol ch'io viua, ò ch'io mora?

Or. Tanti interrogatori?

Per rispondere à tutti

Ci vorrebbe vna mandra di Dottori.

Poche parole, e buone.

Datti pace, ò Signora,

Più non t'ama Giasone.

Is. Saldo mio core: Cò Giason parlasti?

Or.

Or. Giason non tiene audienza,
 Parlai cō vn tal Demo, indi cō Besso,
 A Giason confidente, e à me eugino,
 Che impietosito del tuo duro stato,
 Così mj disse appunto.
 A pena à Colco giunto,
 Di beltà non veduta,
 Sol tra l'ombre goduta,
 Giason diuenne Amante;
 Fatto d'amor guerriero,
 Tra i piacer s'abbandona,
 Del proprio onor non cura,
 Pesa se à quel d'altrai volge il pèsie-

Is. Non hai di più da dirmi? (ro.

Or. E ti par poco? Or odi:

Da gli Argonauti fieri
 Stimolato Giasone,
 Stabili questo giorno
 Per la fatal tenzone;
 E s'ei conquista la dorata pelle,
 Per andarne à Corinto
 A te, Nume di Colco,
 Dourà per questa Foce
 Trà poch'ore passar d'Argo la Naue
 Parlar tu li potrai
 Qui forse auanti sera,
 Seco ti sfogherai forse chi sà,
 Spera Signora spera.

Is.

Is. E che sperar poss'io.
 Se dentro a questo seno
 L'anima, ò Dio, vien meno?
 Se per tante ferite
 Son li spirti abbattuti,
 Le potenze smarrite?
 Speranze fugite.
 Sparite
 Da me,
 Il cor. ch'è gia morto.
 Del vostro conforto
 Capace non è.
 Mà se pur quà giungesse
 Il perfido inconstante,
 Chi sà, che rimirando
 Il mio Real semblante,
 Da la pietà commosso,
 Da la giustizia vinto,
 Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso; e a me si ren-
 Oh speranze infelici (da?
 Ancor mi lusingate, ancora spero?
 E son sì disperata,
 Che insin potermi disperar dispero?
 Mostruosi flagelli,
 Portentosi martiri,
 Miracolosi affanni
 S'inuentano à miei danni

C

Giù

Giù ne i Regni di Dite:
 Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cor ch'è già morto:
 Del vostro conforto
 Capace non è;
 Ma, che vaneggio, ò misera?
 Che speranze, che morte?
 Che conforti, che core?
 Che martiri, che affanni?
 A la mente Reale
 Minacciano rovina?
 Son disperata sì, ma son Regina.
 Sì miei fidi seguaci
 Precipitiam gl'indugi,
 Dalla Foce d'Ibero
 M'apprestino il partire
 Remi, naui, & antenne,
 Vele, venti, e nocchiero:
 Raddoppia, ò tempo il volo,
 Sforza i Caualli, ò Febo,
 Già sù l'ali al desio
 Verso il nemico suolo,
 Auida di vendette,
 Rouinosa m'iniuio.
 Già le marine spume
 Io fendo, e l'onde solco:

Mora il perfido mora, à Colco à Col-
 (co.
 S C E N A Q V A R T A.

Medea, Giasone, e Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello,
 Qui ti cò segno l'incâtato anel-
 In cui stassi ristretto (lo,
 Il Guerriero folletto;
 Sia de l'aurato cerchio
 La man sinistra adorna,
 Resta, affrôta, còbatti, uccidi a tterra
 Vinci, trionfa, e a questo sen ritorna.

Ti tasto.

Gi. Mi lasci?

Me. Mia vita.

Gi. Gradita.

Me.) Mio Amor.
 Ci.)

Gi. (Ma parte)
 Me. (Ma resta) con te,

Gi. (Questo spirto,) e questo cor,
 Me. (Que st'alma,)

S C E N A Q V I N T A.

Giasone solo.

Gi. **E**ffetti singolari,
 Favori senza pari.

Per qual nuouo vigore,
 Sembra al cor questo petto,
 Troppo anguste ricetto?
 Qual'ardir, qual valore
 Per le fibre mi scorre?
 Queste nuoue potenze
 Da Medea riconosco, a l'armi, a l'ar-
 Gli Argonauti Guerrieri, (mi;
 Il Senato di Colco
 A queste mura intorno;
 De la fiera tenzon gli esiti attende:
 A l'impresa m'acciango,
 E il nome di Medea per Nume inuo-
 O de l'orrido cerchio (co
 Del fatal laberinto,
 Mostri, belze, e custodi,
 Del Tessuto Giasone le voci udite;
 Queste ferrate porte
 Al mio passaggio obbidienti aprite,
 Ochio le sbarro; e vi diffido a morte
 Fuori, fuori,
 Al cimento.
 Vostri orrori
 Non pauento.
 Mà già s'apre, e spalanca
 Il rugginoso Ostello,
 Già sbuffa, e su le foglie
 Orgoglioso cornuto.

Per:

Percuote il piè ferrato,
 E mi sfida a duello.
 Stiasi la spada al fianco,
 Tép'è d'oprar ardir forza, e destrez-
 Mi contendel'ingresso. (za
 Fuori s'auanza, e ne le acute corna
 De la vittoria sua ripon la speme:
 Tanto m'agitarò, tanto ch'io vaglia;
 Sì, già l'afferro, e fuo ri
 De la dura ceruice,
 Già le spianto, le suello.
 Mà qual per entro al tenebroso chio-
 Appare ò Drago, ò Mostro? (stro
 Nel tuo nome, ò Medea,
 Prendo il posto nemico,
 Di ferro armo la destra,
 Et à più fiere guerre,
 Tutto ardir, tutto ardore,
 Ne l'oscuro ferraglio
 Già mi auuento, mi scaglio.

S C E N A S E S T A.

Medea, e Delfa.

Me. **G**iasone, ò Dio, Giasone,
 Que ne vai mio spolo?

Del. A ncor pauenti?

Me. De la sua vita; e de l'onor'pauento.

C 3

Del.

Del. E non sai qual virtude

Quel tuo magico cerchio in se rac-
Figlia sgombra il timore, (chiude?
Se gli desti l'anel, saluo è l'onore.

Me. Infinito è l'valor de l'arte mia,
Ma pur anco nel seno.

Prono infinito ardor, e gelosia.

Del. Gelosia, e di che? forse la dentro
Viue Dama leggiadra?

Sai pur, ch'orrida squadra
Guarda di questo cerchio il giro, e l'
L'uomo nò ama i mostri, (cè tro,
Gradisce à gran fatica

(na
Bella Dóna, che t'preghi, et à più d'v.
Tocca (così nò fuisse) à star digiuno;

Ma vedi come offeruano
L'Argonauti guerrieri ogni tuo moto
Deh partiamo, ò Signora.

Me. Voglio attendere il fin.

Del. Darai sospetto.

Me. Di che?

Del. Dell'onor tuo.

Me. Non mi dichiarò sposa?

Del. E madre ancora.

Me. Ma già torna Giason.

Del. Ercole il vide, e passa entro le mu-

Me. Del sacro dorso è adorno, (ra,
La vittoria è sicura.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Medea, Giasone, e Delfa.

Me. S Bi ferito mio ben?

Gi. S Nò mia vita,

Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinfi
Mi fei Signor de l'aureo vello, e vinfi.

Er. Giason vincesti il vello,

Godo del tuo trionfo.

Ma già solleua il popolar tumulto

Contro di te vn'inuidioso grido,

Non è tēpo d'indugio, al lido, al lido.

Gi. Vicino è l'loco; andiamo,

Questa sanguinea spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada;

Medea.

Me. Giasone.

Gi. Io parto.

Me. E doue?

Gi. A Corinto.

Me. Ti seguo.

Gi. E i nostri figli?

Me. Son costoditi à pieno?

Gi. Che dirà l'genitor?

Me. Son co'l marito.

Gi. La patria?

Me. Non vi penso.

Gi. Il Regno?

C 4

Me

Me. Non lo curo.

Gi. Vassalli?

Me. Non li apprezzo.

Gi. O mio teloro.

Me. E se non vengo io moro.

Gi. Vieni, e viui mia vita.

Me. O felice partita.

Gi. Cara fuga foaue.

Me. A la naue, a la naue.

Gi. Cara fuga foaue.

SCENA OTTAVA.

Erino paggio.

Ho per tutto, e vedo

Colco non è più Colco.

In diluio di pianti

Hoggi Colco diuien arca d'amanti

Non è chi non sospiri, e non dimostri

Nel Laberinto di Cupido il piede.

Io solo, io solm'ingegno

Contro di lui far de la fuga vn scudo,

E che sperar si può da Regge ignudo

Ar. Empio Amore

Non farà

Che tu ti formi vn Regno nel mio co.

Opri la destra tua quanto più sà,

Che da me nulla impetri,

Io

Io son diamate, e l'armi tue son vetri.

L'essere innamorato

E'vn dolce impazzire

E'la notte prouar senza morire.

Stà sogetto a' capricci d'vna donna,

Che meriti non vede,

Costanza non conosce,

E sol tal volta abbraccia

La fede in bel lauoro

Quando la Fede hà in man l'Ancora

Ar. O folli amanti

(d'oro)

Lasciate i pianti,

Poich'à vostre roine

S'vn volto hà rose, cela ancor le spine

Voi prouarete vn dì,

Che nel focc d'Amore

Borza, che piena in niente si lābicca,

E quel, ch'è peggio poi, in altri ardo-

Và la salute in goccie di sudori. (ri

Amor hà per vianza

A chi tra' suoi stendardi

Di pugnar non ricusa

Apprestarli trionfo in vna stufa.

E se noui Giasoni

Altri pensa intētar d'amor l'impresa

A sue spese

Notte, e giorno prouarà

Per rubella la Pietà.

C 5

Nè

Ne dóna impietosisce al tuo martoro
Senza l'acquisto de li Velli d'Oro.

Ar. *Hoggi al mondo io ben lo sò*

Quasi tutte son Medee.

Chi sospira, ò sospirò,

E l'amate chiaman Dee,

Sol tanta cecità, conuien che sia

Nò per forza d'Amor, mà di Magia.

Io lieto disciolto

D'Amore me'n vò;

Ne son tantostolto,

A propria pena d'apprestar la Cuna

Nè voglio star sogetto à la Eortuna,

Son fanciullo, e sò schernire

Con ardire

Quel Amor, ch'è pur fanciullo

Or si voi faggi fiete

Apprendete

A fagir questa pazza Deità

Che rubba, il Sèno, e l'Oro, e Libertà.

SCENA NONA.

Demo, & Egeo.

De. *A* *La naue, a la naue?*

Medea, Giason s'abbracciano.

E per gire à Corinto

Si partono, si fuggano, s'imbarcano?

O

O sventurato Egeo,

Pouero mio Signor, misero Rè

Chi me l'insegna oime, dou'è, dou'è?

Volo di quà, nò,

Meglio è di là,

Ma fo-rse sì,

Vado di quà, mà, sè?

Di quà lo trouo à fè;

Oimè di quà, di là, di là, di quà,

Io non ne posso più,

Trà'l dubio, e trà'l tormento

Sudato mi riposo, e mi fò vento.

Con arti, e con lusinghe

Donne se vi pensate

Di farmi innamorar, voi v'ingannate

Voi v'ingannate à fè,

Queste bellezze mie voglio per me:

Se ben penate,

Languire.

Crepare,

Morire

Io vi vedrò.

Mai m'innamorerò,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò,

Non lo sperate à fè,

Queste bellezze mie voglio per me,

Con vostri finti vezzi

Donne se tenterete

C 6

D'in-

D'incatenarmi il cor, non lo credete

Non lo credete già,

Hò fatto voto al Ciel di castità;

Se ben penare, Languire,

Crepare, Morire

Io vi vedrò.

Io mai vi crederò,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò,

Non lo sperate già,

Hò fatto voto al Ciel di castità.

Oh? oh, stò ben così,

Egeo, Egeo, Egeo,

Vuoi gli auuisti? son qui.

Eg. Mi chiami?

De. O signor sì;

Strane nuoue Signore,

Fughe, assassina m'èti arme, e rumore

Eg. Di tosto, chi fuggi?

De. Medea co con.

Eg. Che? De. Medea.

Eg. Segui. De. Medea co con,

Eg. O Dio, con chi?

De. Con Gialon si fuggi.

Eg. Oimè. De. E con fuga soaue

Van gridando abbracciati,

A la naue, a la naue.

Eg. E verio doue andranno?

De. S'imbarcano per co,

Co.co, per co.co.co,

Eg.

Eg. Per Coimbria?

De. Nò, per co, co, co, co,

Eg. Per Coralto?

De. Oibò, per co, co, co,

Eg. Per Cosandro?

De. Nè meno, per co, co, co,

Eg. Per Coriato?

De. Ah ah, ò bene, ò bene,

Mi cauaſi di pene.

Eg. Or eccola cagione, (ne

Perche Medea m'aborre; ama Giaso.

Oh Dio son morto: Tu segui i miei

E in picciola barchetta (passa

Seguiamoi fuggitiui,

Alto decreto eterno.

Vuol' ch'io segua Medea fin ne'l Infer.

De. Al' Inferno à fè non vò. (no.

Io dal foco ogn'or m'arretro,

Se di lungi lo vedrò, (tro

Io ti piàto à la porta, e torno indie.

S C E N A D E C I M A.

Oreste, & Alinda

Or. **P**ER ritrouar suo onore,

Bèche s'oseuti il Cielo, e'l mar s'a.

Hà stabilito di varcar à Colco (diri

L'agitata Regina.

Giura suenar Giasone, e del suo sàgue

Tinger questa marina,

Nauiganti, Nocchieri,

Vn

Vn vaffello per Colco, ah non vdite?

Al. In van t'affanni à ricercar l'imbarco,
Ififile dolente

Più del'vfato co'l deftin s'adira'

S'affanna, fi sconforta,

Tal'or quasi delira,

Poi torna in fe, ma la direfti morta.

Or. E mal'antico, che pietà.

Al. A more,

Onore, Lontananza, e Gelofia,

Sono li quattro Elementi,

Che producon tal'or morte, ò pazzia

Or. Sai, ch'ior'amo Alinda à fè,

Ma non ti creder già,

Ch'io deliri per te.

Sai, ch'io t'amo Alinda à fè

Al. Sai, ch'io t'amo, & amerò

Ma fe mi lasci vn dì

Io non impazzirò,

Sai, ch'io t'amo, e t'amerò,

Or. Il tuo bello adorerò.

Al. Sempre al fianco ti ftarò

Or.) Mà ch'io per te vaneggi, ò quefto

Al.)

Queft'è'l vero)goder,

)piacer

Che sbandil'affanno, e'l duol;

Si goda così, impazzi chi vuol.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Demo, & Orefte.

De. S Occorso, aiuto, e là,
Io moro oimè, pietà.

Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'vdito?

De. O onde scelerate.
Così m'affassinate?

Or. Rintorzano le ftida, (ra.
Ma già còparue vn nuotatore à ter-

De. Oimè for morto, oime, me me, me.

Or. E chi fei tū? (fehno

De. No'l vedi?

Son vn morto, che tremo,

Vn'auanzo de' pesci, ombra di Demo

Or. E Demo à fè: Non mi conofci?

De. Nò

Or. Apri ben gli occhi.

De. E come? s'io non gli hò,

Vn Tonno, vno Storione,

Gli mangiaron poc'anzi à colazione

Mà ftà ftacco le ciglia, e vedo, e vedo

Queft'aria, e quefte ville,

Intatte hò le pupille:

Orefte? Orefte mio? doue ti veggio?

Or.

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peg-

Or. Come giungesti quà) (gio

De. Il Rè d'Atene, il mio Padrone Egeo

(Che sia pur maledetto)

Per seguir d'arco la famosa Naue,

In picciolo legnetto,

Meco si pose à suoi deliri intento,

Il mar, la pioggia, la fo, fo, fo, for

Or. E quanto mai?

De. La fortuna, e'l vento,

Al fondo hor mi mandaua,

Et ora infino al Ciel mi sol, mi sol,

Mi sol, mi sol, mi sol,

Or. Fa, re,

De. Mi sol, mi sol,

Or. Fa re, mi fa,

De. Mi sol, mi sol,

Or. O che musica braua.

De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua.

Io mi ridussi al fine

Inzuppato ne l'acque,

Senza remo, ò timone:

Indi, come al Ciel piacque,

Vrtò l'angusta barca in vn scoglione

Si ruppe ti spezzò,

Egeo per l'onde andò

S'affondò, s'an, s'an, s'an,

Or

Or. S'annegò

De. S'an, s'an, s'an, s'an,

Or.) S'annegò.

De.)

Or. E tu, se così fai,

Ne gl'intoppi del dir t'annegherai

De. Io da l'onde sbattuto,

Dopo auer là be,

Là be, là be, là be,

Or. La bella traditora,

De. Che m'hà rubato il cor,

Co'l guardo m'innamora,

E mi fa star di fuor.

Or. La bella traditora,

De. Dopo hauer là be uuto,

Lo spirito nel mar lasciai disciolto,

Poscia sù quelle arene

Il cadauere mio giunse insepolto,

Or. Dunque morto tu sei?

De. Morto son'io,

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E fu quella intagliar questa scrittura

Piangete huomini, e Donne.

L'ossa di Demo questa Toba asconde,

Era buffone, e pur al fondo andonne,

Nacque De l'fino, e lo sommerse l'onde

Or. Gètil vmor, sarai sepolto, or dimmi,

Par-

Partì la naue d'Argo?

De. Parti con la mal'ora, e Giason seco.

Or. Già vicina si scopre,

E l'impeto de' venti

Quà la spinge à gran forza.

Già questo porto imbocca,

Già vi giunge, lo tocca,

Del sospirato arriuo

A Ififila me'n volo à dar nouelle;

Tu meco viene, se à ristorar tuoi dan

Ti darò foco, e panni. (ni,

De. In eterno obligato

Sono à tanta pietà,

Sentimi il polso, già

M'hà la febbre assaltato,

Or. Hanno la febbre i morti?

De. Sò vn morto ammalato, oimè, oimè

Or. Che hai, che fù, che è?

De. Che spauento, che pena.

Or. E che senti?

De. Sèto guizzarmi in pàcia vna Balena.

SCENA DVODECIMA.

Bisso, & Alinda.

Al. **Q** Vanti soldati, ò quanti,

Allegrezza, allegtezza, ò dōne

Gradite tempeste, (amanti,

Pro-

Procelle adorate.

Che quà ne spingeste

Le merci più grate,

Per vostra pietate

Mi gioia s'auuanza,

A vostro tempestar vien l'abbōdāz

Quanti soldati, ò quanti,

Allegrezza, allegrezza, ò dōne amāti.

B. Per far in terra vn picciol Paradiso

Ti diè natura, ò bella. (viso.

Oro al crin, stelle à gli occhi, e rose al

Al. Per far vn'haom tutto robusto, e fiero

Ti diè natura in forte. (ro.

Duro il pel, fosco, il frōte, è'l guardo

B. Dimmi, dimmi chi sei (nero

Tu, che sì bella sem'brì à gli occhi

Al. Io sono vn'infelice miei

Mal prouista d'amante.

Che con affanno inusitato, e nouo

Bramo assai, sèpre cerco, e nulla tro

B. Vedimi, e qual'io sono, uo

Pur, che tu non mi sdegni,

La mia fede, il mio amor tutto ti do

Al. Lascia ch'io ben ti squadri. no.

Tu nò mi spiaci, à fè gli occhi sò la

B. Ma i lumi tuoi diuini, dri.

Se chiami ladri i miei, son assassini.

Al. Esser amante mio dunque vuoi tu?

B.

Be. Rispondo vn sì senza pensarci sù

Al. Intendiamoci bene,
Io con modeste voglie
Per marito ti bramo.

Be. Io te per me moglie.

Al. Il tuo mestier qual'è?

Be. Soldato io sono.

Al. Tu soldato? ah ah,
Oimè questo tuo dir rider mi fa

Be. Perche ridi così?

Al. Tu soldato?

Be. Io sì.

Al. Don'è il volto sfreggiato?

Don'hai manco vn'orechio?

Don'è vn fianco stroppiato?

Don'è vna man recisa?

Oimè non lo dir più scoppio di risa.

Be. Dunque non ci rassembra (bra
Soldato vno, ch'intere abbia le mē-

Al. Il buon soldato de ue
Portar qualche notabil contrasegno,
Almen vn braccio in pezzi,

Va'occhio di Cristallo,ò vn piè di le-
Ma doue!, doue vai? (gno

Be. Già che così non pare,
Ch'io sia stato a la guerra,
Vado à farmi stroppiare,

Al. Nò, già che tutto sei, tutto ti voglio

Mà

Mà quanto più ti gradirebbe il core
Se tu fossi buon Musico cantatore.

Be. Musico? l'arte mia

E' il canto, e l'armonia. (no?

Al. *Mà* sù quai voci cāti, et in qual tuo-

Be. Nò mi senti al parlar soprano io so-

Al. Soprano? (no

Be. Sì, perche?

Al. Non sei castrato già?

Be. Non sono à fè.

Al. Nò più guerra, nò più nò più furore

Due cori amati, amanti,

Trà vezzi, trà canti

Dispensino l'hore.

Be.) Nò più guerra, nò più triòfi amore

Al.)

Be. Nò più trōba, ò tābur, nò più rumo-

In amoroſe paci, (re

Al suon de' baci

Rallegrisi il core

Be. Nò più trōba, ò tābur, amore, amore

Al.

Be. *Mà* nel grembo che porti,

Al. D'erb'odorosa hò displogato gl'orti

Sopr'à pouera mensa

Tenerell'insalata,

M'appresi vna viuanda delicata;

Prendine pur se vuoi

Be.

Be. Accetto i doni tuoi;
Ma di gratie maggiori
M'arricchiresti. se de l'erbe in vece
Dele tue guancie m'offersi i fiori
Al. Chied'insalat', e in vn mi chied'iba.
Be. Sì se tu ti cumpiaci. (ci?)
Al. Io te gli niego.

Be. E se sei così sdegnata?
Al. I baci miei non van con l'insalata.
Be. Spiritello d'Amore.
Cō la tua leggiadria mi leghi il core.

Al. Caro sposo robusto, (sto.)
Con la tua bizzarria mi dai grā gu-

Be. O quanto, o quanto lo t'amo.
Al.

Non è più da tardar.
Al. Non è più da penfar

Be.
Al. A goder, à gioir andiamo, andiamo

SCENA DECIMATERZA.

Giasone, Medea, e Besso.

Gi. **S** Cendi, o bella.
Vieni al porto.

Me. Cara stella. Qua m'hà scorto.

Gi. Non è molesta L'ira del mar.

Me.

Me. Fiera tempesta Placida appar.

Gi. Il terreno tutto è ameno,

Me. E diuina la marina.

Gi. (Medea) i ragg suoi) diffonde
Me. Oue Giasō i tuoi splendori

Vago è'l suol, ride il Ciel, brillano
(l'onde

SCENA DECIMAQVARTA.

Oreste, Giasone, Medea, e Besso

Or. **I** Sifile, Signor, quella, che in Lēao

Gi. **I** Oimè.

Or. (Tu ben m'intendi)
Ti ticerca, e ti prega.

Che tu l'ascolti, e quā s'inuia.

Gi. Hò inteso.

Sì, sì ci riuedremo, Oreste addio:
Andiam mia vita.

Me. Altro

Non rispondi à costui?

Gi. Che strano incontro.

Basta così partiam ti prego,

Or. Ah Sire

Sentila per pietà.

Gi. Sì, sì, la sentirò, partiam Regina?

Me. Gelosia non m'uccidere: Giasone,
Se neghi d'ascoltar Dama, che prega

Cer-

Certo farai di scortesia notaro;
Sentila.

Gi. Non ril eua:

Me. Al men per non far torto

Al messaggiero accorto;

Torna a la tua Signora,

E dilli pur, che qui Giason l'attende.

Or. Vado Signore?

Gi. Obbedisci.

Or. Volo.

Gi. Come sei curiosa.

Me. Eh Dio son morta.

Deh dimmi, chi è costei,

Che così ardita i messaggier rinuia?

Gi. (Conuien prender partito)

E vna matta leggiadra.

Che nel passar a Colco in Lenno io.

Questa, o unque dimora, (vidi,

Linguacciuta arrogante,

(Come vedesti) i passaggieri affrôta,

Per dar pastura a l'vmor suo peccâte

Me. Qual sorte di follia

Li stemperò l'ingegno?

Gi. Ascolta, e ridi.

Vigilante procura,

D'ogni donna, che giunga à questi li-

Intēder i costumi, & i successi: (di.

Su quei fissa la mente

Machina, e crede al fine, che

Che li accidenti altrui, ò bueni, ò rei.

Siano incontrati à lei

E così forte imprimè

L'altruipassioni entra la propria idea

Ch'or s'allega, or si duole, or ride, or

Oor s'vmilia, or s'adira, (piange,

Conforme a la cagion per cui delira

Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero.

SCENA DECIMAQVINTA.

Isifile, Medea, e Giasone.

Is. O H Dio, ecco Giasone

Con la beltà gradita,

Spiriti non mi lasciate,

Simuliamo lo sdegno Amor aita.

Me. A te ne vien.

Gi. Va chi discorsi attendi.

Is. Se trà i mesti palloni

Del funesto sembante,

Simulacro di morte.

Non riconosci à pieno

La tua diletta amante,

L'adorata consorte;

In questo pianto almeno,

Che versàgli occhi in due dolèti fu.

D'Isifile infelice,

D

Che

Che abbandonata langue,
Riconosci, ò Giason l'anima, e'l s'anguine
Rendi, rendi al mio core
Quel ben, che li donasti,
E trà gli am plessi casti,
Meco torna à gioire,
Ed à fine al mio piãto, al mio martire

Gi (Secondiamo l'vno or)

Frena bella languente,
Frena questi dolori, e nel mio seno
Torna à goder i sospirati amori.

Is. O dolcezze, ò tesori;

Lassa dunque costei,

E tutto à me ti rendi, anima mia.

Me. Lussuriosa pazzia.

Ah, giouine gentil, non ti sia graue
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione
Dimmi, amavi Giasone?

Is. Più de l'anima istessa.

Me. Ti corrispose?

Is. M'adorò.

Gi. Che ridere.

Me. L'amor passò più oltre?

Is. Al letto ei giunse.

Gi. Sopra gli amori tuoi certo vaneg-

Me. A fin godesti, amica? (gia

Is. Giason, che'l sà, te'l dica.

Me. Ghe rispondi Giason?

Gi.

Gi. Ciò, che gli aggraua,

Is. Forse vero non fù?

Gi. Ciò, che tu narri è vero;

Prouai trà cari affetti

Scambieuoli diletti, (ò bel pensiero)

Is. E tra i diletti al fine

(Ah non si può celar fallo sì graue)

Grauidami lasciasti.

Gi. Sentirai di più bello.

Me. E partoristi?

Is. E quasi

Me. Come dire?

Is. Maschia gemella prole

In vn sol parto a la luce io diedi.

Me. Et or, che pensi far?

Is. Seguir Giasone.

Me. E lascierai il tuo natio terreno?

Is. Quant'è ch'abbandonai la Patria, e'l

Me. Dunque Regina sei? (Regno.

Is. Odi nouelle.

Me. Più che pazza è costei

Gi. Io già te'l dissi

E Regina per certo

Di gran nome, e di merto

Me. Mi perdoni la vostra Maestà-

Venga, Signora mia, passi di quà.

Is. Se per scherzo m'onori,

Dōna, di cui nō sò lo stato, ò'l nome

D 2

Ben.

Bêche raschiata in quest'vni spoglie

Te mostrerò cō tua vergogna eterna

Ch'io sō Regina, e di Giasō la moglie

Giason, son tua, sei mio,

Lassa questa vagante,

Ritorna à questo sen marito, e amate

Gi. Non temer di mia fede,

Prendi il mio camin, che tosto

On'è tirato il cor, verranno il piede

Is. Ch'io ti lasci mai più, è vanità;

Mio ben di quà, di quà.

Me. Che compita Regina.

Dè la carne de l'hom, ladra assassina

Ah Signora ah madonna,

Gètil'è l'vostro vmor, vago lo scherzo

Ma nō conuien pregiudicare al terzo

Is. Quai scherzi vai sognando,

Importuna indiscreta,

Diffonesta, arrogante,

Impertinente ardita,

Insolente, impazzita.

Me. Così vā detta appunto

Is. Giasone è il mio Conforte,

Ne l'anima m'offende,

Chi me'l nega, ò contende,

Et io lo sfido à morte.

Me. Così bizzarra? Io la disfida accetto

Qua ci vedrem con l'armi,

Par.

Partiamo (oimè che riso) ò mio dilet

Is. Partir sèza di me coppia nemica? (to

Indietro traditor, torna impudica.

Gi. Raffrenate costei; partiamo, ò cara.

Is. Indietro, ò rea canaglia,

Arrestar Regie membra

Nō è forza, che vaglia; ancor tentate

Anime scelerate?

Non sol le vostre forze,

Ma d'Erebo i legami spezzerò suelle?

Chi non teme di morte

(rò.

Sa da i tartarei fondi

Sbarrar le mura, e diroccar le porte

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Medea, e Giasone

Me. SOTTO'l tremolo Ciel di queste

Intorno à cui s'aggira (frondi

D'aure soavi vn'odorato nembo.

Gi. Mira mio cor, deh mira,

Come nel bel color di queste fogli:

Speme d'amor s'accoglie.

Me. Vedi mio ben, deh vedi,

D 3

Qual

Qual palesa il candor di questo fiore
La fedeltà d'un core.

Gi. Dunque tra fiori, e frondi

Me. Simulacri di fede, e della speme

Adorata Medea)
Adorato Giason) possiamo insieme.

Me. Dormi stanco Giasone, (ro

E del mio cor, che gli occhi tuoi rapi-
Sian le palpebre tue cara prigionie.

Gi. Dormi, ch'io dormo, o bella,

E mentre i sensi miei, cò segno al sonno
Oggi per te Giasen vantâr si puole
D'aue'r l'alma tra l'òbre, e in braccio

Me. Mio ben, che sognarai? il Sole.

Gi. I tuoi celesti rai, e tu mia vita:

Me. Tua bellezza infinita.

Gi. Placidissimo sonno. (via

Me. Ch'in grèbo de le larue al Ciel n'in.
Adoriamoci in sogno anima mia.

SCENA SECONDA.

Medea, Giasone, & Oreste.

Me. Adoriamoci in sogno anima

Gi. A mia.

Or, Gentil discorso è questo,

Ma pazzo è bē, chi nō intēde il resto

Qual

Qual inuidiosa guerra

Proua l'anima mia?

Veder due Soli addormētati in terra

Et io quì veglio. e senza compagnia

Almen per sfogare sì fiero desio,

Adormentare mi potess'io,

Che ben sò quanto vaglia

Fantastica magia d'un sogno grato,

A cacciar fuor lo spirito innamorato

Non è più bel piacer,

Quanto in sogno goder

Chi si desia,

Gioir in fantasia

Con l'adorata amica,

Risparma à qualche sogna

Il pensiero, la spesa, e la fatica.

Rapito il bel tesor

Di quella pelle d'or,

Giason riposa;

O vittoria amorosa,

Per delizioso impaccio

Regge il guerrier amante (cio.

Sù le spalle il Mōton, la belua in brac-

SCENA TERZA.

Ifisile, Giasone, e Medea.

Is. Il porto, il lido, il pià, la valle, il mōte

Per ritrouar Giason in vā trascorsi,

D 4

On-

Onde stanca, anelante
 Trà gli odorati orror del bosco ame-
 Vengo à posar l'affaticate piante (no
 Chi sà, che in questa parte
 L'empio fellon non gianga
 E con la vaga sua. Oimè, che veggio?
 Ah che mentre di sdegno
 Ardo, deliro, e auuampo,
 Ne' prodigii d'Amor misera inciàpo:
 Da i sotterranei chioftri
 Ad infettar questi sacrati orrori
 L'inferno vomitò gli orridi mostri.
 Dormono i traditori.

Non più dormite, non più,
 Breui sonni, e legier dorme vn ladro-
 Risvegliati sù, sù Giason Giasone (ne

Gi. Chi chi mi sveglia, chi?

Is. Svegliati, io così voglio.

Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

Is. Non mi conosci più?

Gi. Isifile.

Is. Giason.

Gi. Deh taci o cara.

Is. Io cara. e à chi?

Gi. A me.

Is. Menti spergiuro,

Gi. Se si sveglia Medea, morto son'io.

Is. Non è cara colei,

cui

Cui si toglie l'onore,

Si laceran gli spirti,

Si martirizza il core.

Gi. Deh taci, e senti o bella:

Is. Che potrai dire.

Gi. torna a l'albergo, sgombra il mar:

Iui m'attendi, spera gioire. (tira.

Me. Con la matta Giasone.

Is. Ne la fè, ne l'amor ancor mi tenti?

Oh di fede, e d'amor nemico eterno,

E chi crede à Giason, crede à l'inferno.

Me. Fingerò il sonno, ascolterò chi ve-

Gi. In fin che vuoi da me. (glia

Is. L'onore, che mi rubasti.

Gi. Te'l renderò.

Is. Ma quando?

Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci,

Torna à l'albergo, iui m'attendi e taci:

Is. ne partir, ne tacer perfido io voglio,

Dimmi non sei tu quello.

Gi. Oh quant'io temo.

Is. Che in Lenno m'adorasti,

Ch'à gli amor m'allettasti,

E cò fè mascherata di sposo, e di ma:

Grauida mi rendesti. (rito

Poi con indegna fuga

Barbaro maledetto

Tradisti quella fede,

D 5

che

Ché in Cielo è rigistrata à tuo dispet
Gi. Iffile, vn Regnante, (to
 (Simular mi còuien per minor male)
 Nasce guerriero, e poi d'uiene amà-
 Il desio de la gloria, (te:
 Il pregar degli amici,
 Pur stimoli sì fieri, e sì pungenti,
 Che penetrando il core innamorato
 Ebbero ancor possanza
 Diferir, ò mio ben, la mia costanza,
 Or che del Vello d'Oro
 Superata hò l'impresa,
 Doppo breue ristoro à te sua sfera,
 Volerà il foco di quest'alma accesa,
 E dal core e dal petto,
 Ti giuro, ò mia gradita,
 Dilicenziare ogni straniato effetto.
Me. E pur non sogno.
Is. E pur di nouo tenti
 D'incantarmi, ò crudele.
 Con magie di promesse, e giuramèti.
Gi. Così incredula sei?
Is. Dammi gli effetti miei.
Gi. Tosto gli haurai.
Is. Deuo però partire?
Gi. Sì, se brami gioire.
Is. Partirò, se mi dai.
Gi. E che?

Is.

Is. D'amor vn pegno.
Gi. E quale?
Is. Vn casto abbracciamento maritale.
Gi. Giusta richiesta, or prendi.
Is. O caro, ò caro, ò mio.
Gi. Ormai t'acquieta.
Is. E pur ti stringo, oh Dio.
Gi. Il pianto affrena.
Is. Mia gioia sospirata,
Gi. Mia bellezza.
 Oh, tu sei risvegliata?
Me. Non vi turbate nò, coppia felice
 Vezzeggiate pur lieti
 In grèbo de le gratie, e degli amori,
 Vostri affetti secreti:
 Così grati soggiorni
 Conturbar non vorrò,
 Se bramate, ch'io torni
 A dormir tornerò.
Gi. Medea?
Me. Bando à li scherzi;
 troppo sò, troppo intesi,
 Ascolta traditor, Regina attendi.
 D'Iffile, e Giason noti à gli Dei (ni,
 Sò di fede, e d'amor gli ardori inter-
 E ne i volumi de i Zaffiri eterni
 Sò scritti in note d'or gli alti Imenei.
 Triòfi omai, dopo agosciosa guerra,

D 6

Di

Di Regia dama il calpestrato honore
E in vnir destra à destra, e core à core

Nodo ordito nel Ciel stringasi in ter.

Is. O celesti fauor, gratie diuine; (re

Questo decreto sol, Donna Reale
Era bastante à indiademarti il crine.

Gi. Dourò dunque, ò Medea.

Me. Ancor contendi? (uera

Sono à me stessa anch'io cruda, e se-

Purche regni giustizia, il Mōdo pera?

Senti, e legge ti fia,

Traditor adorato, ogni mio detto;

Fà, che à questi sponsali,

La morte di costei tosto succeda

Prima, che seco tu accomuni il letto.

Is. Certo parla à mio prò quāto il deuo.

Gi. Dunque voi tu, ch'io fia

Marito, e mecidiale?

Me. Così comanda à me la gelosia;

Così comanda à te fede Reale,

Non è più da pensar l'ucciderai?

Gi. Non fia possibil mai,

Farò, ch'altri l'uccida

Me. Chi fara l'omicida?

Gi. Bello.

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte.

Me. E douc?

Gi.

Gi. Nela valle d'Oseno.

Me. Or son contenta à pieno.

Regina ecco lo sposo,

Che, sbanditi i rigori,

Lieto ritorna à tuoi graditi amori,

Tanto lo supplicai,

Ch'al fin seruo, e conforte

Mi giurò d'esser tuo, fino a la morte.

Is. Se il tuo pietoso zelo,

Mi rende al primo amore,

A te Nume per sceso dal Cielo,

Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core,

Ma tu così pensoso? Così dolente?

Gi. Anzi gioiosa? Anzi ridente;

Ti pubblicherò moglie,

E per sottrarti al giogo

Digelosia tiranna,

E per più non mirare

L'alta cagion de' miei peruersi errori

In trà i notturni orrori,

Teco prender vogliò fuga secreta?

Or tu, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo

A la Valle d'Orlen tacita andrai;

Lui t'attenderà Bello il mio fido,

(Bello, che meco già vedesti in Lese)

A lui per parte mia

Domanderai, se ancora

Quan-

Quant'impofe Giason refti efeguito;
 Attendi la rifpofta, e fuoi ragguagli
 Per ritrouarmi à passi tuoi diã legge
 Is, Fortunato tormento,
 Al fin fi placa Amore,
 E ne i cãpi del duol nasce il contẽto.

SCENA QVARTA.

Beffo. Giasone.

Be. Giason,

Gi. Beffo

Be. M'innua,

Ercole ad auuifarti,

(fta,

Ch'il tẽpo à la partẽza ancor cõftra-

D'vn Palagio vastiffimo diftrutto

Trà le reliquie antiche

Ei fè drizzar le tende,

Iui con gli Argonauti, egli t'attende.

Gi. Intefi. Or tu quefte mie voci offerua.

Ne la Valle d'Orfeno

(tẽdi,

Tofto n'andrai, iui vn melfaggio at-

Questiper mio comãdo, in quefta no-

Ti chiederà fe di Giasõ gl'imperi (te

Sono efeguiti. A sì fatta richiefta

Sai: che rifponder dei?

Be. Se non m'auuifi nõ.

Gi.

Gi. Gettalo in mare.

Be. In mare?

Gi. In mare sì;

(voglia,

Mafchio, ò Donna, che fia, fia pur chi

Nè ftopor, nè pietate il cor t'afaglia,

Subito l'imprigiona, e al mar lo sca-

glia,

SCENA QVINTA.

Egeo da Marinaro, e Demo da Villano
 con lanterna.

Eg. P Erche torni à penar,

Temporò l'ira del mar

Quel foco vorace, ch'accolfi nel fen,

E'l cor, ch'è ripien

Di doglia, e fpauento,

Gode al difpetto mio, la libertã;

Di me più fcontento,

Nel mondo non fù, non è non farà:

Perch'io torni à languir,

Mi fi nega il morir

Trà fiera procella, ch'il Cielo atterri,

Ch'io viua così

Vuol fato inclemente,

Schiauo d'Amor; senza sperar pietã,

Di me più dolente

Nel mondo non fù, non è, non farà.

De.

De. Impietoso fite Oreste
 Mi donò questa veste
 Et io già spacciai
 Trà Regie mura il Marchesazzo, e'l
 Or per ladro destino Conte,
 Mi trasforma di Còtein Contadino
 Per queste alpestri grotte
 Mal sicura e la notte,
 S'io fusti à la Città
 Non temerei, non temerei così,
 E ben saprei colà
 Andar in truppa, e fare il chi v'è li;
 Or per questi sentieri
 Muovo tacito, e cheto il piè leggieri
 Brev'è il camino.

Eg. Oh Dio,

De. Morto son'io:

Eg. Chi parla quà, chi sei,
 Ch'offerui i detti miei?

De. Io sono vn'innocente,
 Che con l'alma atterrata,
 Ti chieggo in elemosina la vita.

Eg. Innocente ti fingi;
 Quando forse di ladro, ò ver di spia
 Macchiata hai la coscienza?

De. Sò tutto quel che vuol vostra Eccel

Eg. Volgiti in faccia il lume. (lenza.

De. Obedisco Illustrissimo Padrone,

Di

Di se hò cera di brauo ò di poltrone

Eg. Al fine è desso: Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Signore?

De. Chi?

Eg. Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è l'io sventurato

Fù da pesci spolpato.

Eg. Mira pur s'io son quello.

De. Oimà, oimè indietro,

Indietro Farfarello.

Eg. Non son spirito nò?

Porgi la mano à me:

De. Non te la porgo à se?

Eg. Porgila dico.

De. Son pur del brutto intrico.

Eg. Ah non esser ritroso.

Tocca, è toccar ti lascia
 Caro Demo amoroso.

De. Che spirito vizioso.

Dant'è voglio arrischiarmi,

O che mano pastosa,

Io la credei pelosa,

Eg. Di pur, ch'io son Egeo viuo, e non.

Tu già seruo, or còpagno. (motto)

Meco ne viene, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tu sia nò sò spirito nò credo

Ma

Ma se spirito sei
Sei di quelli à la moda,
Senza pel, senza corna . e senza coda

S C E N A S E S T A.

Isifile sola.

Is. Gioite, gioite, Festosi, festosi,
Miei spirti amoro fi.
Al Ciel di contenti quest'alma rapite
Di doglie, e tormenti fuggite, sbadite
Inembi, e l'orrore.
Su questo mio core Stillatiui tutte,
Dal Regno d'amor, dolcezze infinite
Miei spirti amorosi, gioite gioite.
Splendete, splendete, vezzosi, vezzosi,
E gli occhi pietosi.
Per luci sì belle fur care le pene.
Voi sete mie stelle, voi sete mio bene
Miei luci, adorate; trà fiamme beate
Dal vostro bel Cielo per sôma pietra-
Le gioie piouete, (te
Begli occhi pietosi sp'édete, splêdete
Ma è tempo ch'io precorra
L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio.
E che d'Orfeno à la scoscesa valle
Per l'ò trito sentiero omai trascorra.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Oreste, & Isifile.

Or. TRà i notturni perigli,
Signora, oue vai tu?
Così de' proprii figli
Non ti ricordi più?
L'un'e l'altro languire
Per fama, che atterrisce,
Anco i figli de i Rè,
Ah volgi in dietro il piè.
Deh gli consola.
Firò presto ritorno,
Prima, che spanti il gioruo,
Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gli hò consolati vn pezzo,
Ma fù in vano ogni proua,
Doue la fama impera,
La musica non giona.
Is. L'amor mi sprona, e la pierà m'arresta
Tosto quà gli condaci.
Or. Sarà peggio Signora,
Hauràno aria di détro, aria di fuora
Questi non han bisogno
Venir à l'aria bruna
Per cōtemplar le stelle, ouer la Luna,
Ma di tue mamme intatte

Astro-

Astrologi affamati,

Braman di specular la via del latte.

Is. deh torna à la capanna amico Oreste

Di là prendi i miei figli,

E à le vicine fonti.

Que ratta m'inuio, à me li porta

Ma fian tuoi passi frettolosi, e pronti

Or. e perche non gli allatti entro'l tugu

Is. Alta necessità così'l comanda. (rio

Temi tu forse del souerchio incarco

Or. Anzi sentir non puossi

Vna mole più scarsa, e più leggiara

Ne alcun di lor giunge a la libra in-

(tera)

SCENA OTTAVA,

Medea sola.

Me. Bessio qui non appare,

Et io misera anelo

Dal'impazienza flagellata, e vinta

Saper se sia la mia riuale estinta

Per quest'ermo sentiero

Raggiatemi voi furie d'Amore,

E l'infuriate piante

Guidino gelosia, rabbia, e rancore.

Sc-

SCENA NONA.

Medea, e Besso.

Me. **D**I guerriero drappello,

O veggio, ò veder parmi,

Anuicinarsi lo splendor de l'armi;

Besso certo fia questi,

Vorrei; senza apparire,

Partecipe di fatto,

Del seguito sin qui piena contezza,

Or come potrò far? Fingerò, sì,

Fingerò. che Giasone: saggio pensiero,

Così potrò, senz'apportar sospetto,

De l'ordin dato penetrar il vero.

Be. Gente di quà ne vien, taciti vdate

Quant'ei fauella, & ogni cenno mio

Prontissimi eseguite

Me. Besso, sei tu?

Be. Son'io.

Me. Per intender Giasone,

Se quanto ei comandò, r'essi eseguito

In fretta a te m'inuia.

Be. Medea?

Me. Besso.

Be. Giasone à me ti manda.

Me. E con gran fretta.

Be.

Be. Per inder?

Me. Se quanto

Poc' anzi imposi à te resti e seguito;
Ancor non mi rispondi?

Be. E tu si tosto la risposta chiedi?

Me. E tu nel darla à me sei così lento?

Be. Non è più da pensar soldati, à voi.
Arestate costei.

Me. Tradimento à Medea?

Chi ti diè tanto ardir?

Be. L'altrui comando.

Me. Chi fù, che'l comando?

Be. Chi comandar mi può.

Me. Dunque Giasone?

Be. Non più,

Conducetela altroue,

Me. O Giason traditore.

Lassatemi felloni, e doue, e quando?

SCENA DECIMA.

Ifisile, e Besso.

Is. **B**esso, Besso.

Be. Chi mi chiama?

Is. Giason à te mi mada, acciò gli auuissi
Se fù eseguito ancor quant'ei t'impo-

Be. Tardi venisti, torna.

che

Che con queste ambasciate

Alt. i per tua ventura, ti preuenne,

Torna à Giasone, e di,

ch'io solo uccida vna persona il di.

Is. Torna à Giasone, e di

Ch'io solo uccido vna persona il di?

Che linguaggi, che cifre

Mi passan per l'vdito

A spauentar l'idea? Besso? è sparito.

Ah se la mia dimora

Fù cagion de'miei mali,

Io vò morire or, ora:

Che farò parto, ò stò?

Seguirò Besso, ò no? oh Dio che pe-

Mi sospinge va pensier l'altro, m'affre-

Purissima innocenza,

Tu che de'miei pensier l'anima sei,

Scorgi pietosa Diua i passi miei.

SCENA VNDICESIMA.

Egeo, e Medea.

Eg: **Q** Val'incognita forza (mi sforza
Per questi orrori à raggiar

Me. Così son maltrattata,

Regina imprigionata,

Eg. Regina imprigionata,

Me,

Eg. Se neghi morte a chi la morte chiede
Disperata è per me ogni mercede.

Me. Non disperar mia vita.

Eg. Mia vita à me?

Me. A te.

Eg. Come si pia?

Me. Chi la vita mi diede è vita mia.

E ch'io deua adorarti

Costantissimo Egeo, serua, e cōsorte,
Profetizzò poc' anzi,

Nel lecenziarsi dal mio sen la morte.

Eg. Mio cor, mio cor, che senti?

Io non inuidio, ò Dei, vostri contèti.

Me. Ma se Rè tu nascesti,
Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro,

Che mi fè trarr' a l'onde, e m'hà tra-
Egeo mio Rè, mio sposo, (dita

A te, a te s'aspetta

Far di tua moglie offesa alta vèdetta

Tradisci il traditor, l'uccidi, e sia

Del chiaro Sol di nostra gioia altera

La morte d'vn crudele alba furiera.

Eg. Non più, bella, non più,

Dimmi, chi ti tradì, dimmi, chi fù?

Me. Giason morte mi diè.

Eg. O morirà Giasone, ò non son Rè?

Me. L'ucciderai?

Eg.

Eg. Te'l giuro.

Me. Vsa la crudeltà, Vccidilo sì, sì.

Eg. Questa notte sarà

Del Tessalo fellon l'ultimo dì.

SCENA DECIMA QVARTA.

Giasone solo.

Gi. **O** Vunque il piè riuolgo
Si spalanca vn' abisso,

Là doue il guardo io fisso,

In sembianze terribili

Vedo due spettri orribili,

Vna Medea sdegnata,

Vn' ombra assassinata,

L'vna tutta gelosa,

L'altra à torto sommersa,

Martirizzano à gara

Quest'anima languente.

Quella tutta rigor, questa innocente.

Ma, lasso, il mal de l'alma

Contamina il vigor del viuer mio,

Mortifica le membra,

E nell' abisso di mottal cordoglio,

In estasi di duol l'anima scioglio.

SCENA DECIMA QUINTA.

Egeo, e Giasone che dorme.

Eg. **G**iason qui parla; de' l'Aurora il
lume. (gue,

Mi scopre il traditor, che dorme, o là
E' solo sì? E qual miglior fortuna
Per farli vomitar l'anima, e'l sangue?
Mora il perfido ingrato.

SCENA DECIMA SESTA.

Isifile, Egeo, e Giasone.

I. **T**V morrai scelerato,

Gi. **I**o morirò, ah traditori!

Eg. Fuggendo ahi fato.

Gi. Vn cò l'armi a la man, l'altro si fug-
Besso, soldati, elà. (ge.

SCENA DECIMASETTIMA.

Besso, Giasone, & Isifile.

Gi. **F**erma quest'affassin, l'altro si se-
E pria che questi mora, (gua
Riconosci tu besso
Il reo di tant'ecceffo.

Be.

Be. Volgiti à me, chi sei?

Is. Io mi ascondo:

Non mi conosci più?

Be. Mi sembri, ah sei pur tu,

Isifile è costei.

Is. Isifile son'io,

Oggetto infausto del destin più rio.

Gi. Besso, Besso fello ne,

Hai tradito Giasone,

Be. Io traditor? Ah Sire

Da questa voce sono à torto offeso.

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi.

Se l'innocenza non m'haurà difeso.

Gi. Non dicesti poc' anzi.

Che Isifile gettasti in mezzo all'onde

Ancor pensando stai?

Be. Non lo fei, non lo dissi, e no'l sogna

Gi. Come?

Be. Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'vna Regina in mar precipitai.

Gi. E ben, che vorrai dir?

Be. Nulla di più,

Sol che costei nel mar tratta non fù.

Gi. Chi dunque al mar traesti?

Be. Colei, che m'imponesti.

Gi. Il nome ancor mi celi?

Be. Quella: ch'à me se'n venne,

Quella, che à me parlò,

Quella, che imprigionai.

Quella, ch'io trasfientro la sfera on-

Fu Medea la tua Sposa. (dofa)

Gi. Dunque è morta Medea?

Be. Medea morì.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Medea, Giasone, Besso, Isifile.

Me. **T**V menti traditor, viua son qui.

Gi. **L**inganno è duplicato?

Non viuerai più, nò,

O bello scelerato.

Be, Eccomi a' piedi tuoi,

Concedimi, ch'io parli, e s'io son reo,

Fa di me ciò, che vuoi.

Gi. Parla, e di tosto.

Be. Dimmi, non m'imponesti,

Ch'io trasfi ne l'onde

Quelli, che per tua parte

(Huomo, ò dóna, che fusse) in questa

Ne la Valle d'Orfeno (notte,

Mi domandasse, se gl'imperi tuoi

Furon da me eseguiti?

Gi. Così t'imposi.

Is. Io per qual fine intendo.

Be. E tu Real Signora

Que.

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Me. Sì.

Be. Io non t'imprigionai?

Me. M'imprigionasti.

Be. Non ti condussi al mar?

Me. Mi conducesti.

Be. Non ti trasfi ne l'acque?

Me. E à viua forza.

Be. Con l'istessa richiesta

Non venisti ancor tu quand'io parti-

Is. Venni (uo,

Be. E che ti risposi?

Is. Torna a Giasone, e di,

Ch'io solo uccido vna persona al dì.

Be. Ecco il tatto svelato;

Tu discreto, e prudente,

Giudica s'io son reo, od innocente.

Gi. E Medea, come viue,

Se al mar la desti già?

Be. Questo non saprei dir, ella il dirà.

Me. La constanza infinita

Di mio sposo Real tornommi in via?

Gi. E lo sposo chi è?

Me. Egeo d'Atene il Re:

Gi. Tu d'altri, che di me?

Me. Giason frena gli sdegni;

Or tu, se saggio sei,

A Re.

A Regina sì bella.

(Da cui spero ottener perdono, e pa-
L'antica fede, e il primo amor riserba

Gi. Ch'io riuolga il pensiero

A chi tentò poch'anzi

Con quel ferro suenarmi? ah nò sia ve

Is. Io ti volli suenare?

Io che con destra ardita

Ritolsi al fuggitiuo

Questo, che ti douea priuar di vita?

Gi. Chi dunque venne a machinar mia

(morte.

SCENA DECIMANONA.

Egeo, Giasone, Medea, Isifila, e Besso.

Eg. O fui, che con quello ferro,

(Di cui còseruò lavagina in seno)

O barbaro inumano,

Per ferirti à ragion stesi la mano.

Gi. Tanto ardisce costui?

E chi ti spinse al tradimento indegno

Me. Fermati, io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese:

Fummo ingannati *Egeo*;

Senza colpa è *Giason*, per altro è reo

Gi. A te sèpre soggette haurò le voglie

Me. Indiscreto parlar d'un Rè, c'hà mo-

Gi. O fato auuerso, ah! sorte,

(glie

La

La vita di costei fù la mia morte.

Is. Infelice che ascolto?

Non t'affannar *Giasone*,

Che se' la vita mia

Fù (come ben'intesi)

Vn'aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo,

Vengo a sacrificarla à' tuoi forori.

S'io periuo tra l'acque,

Vna morte sì breue

Forse non appagaua i tuoi rigori:

Or se viua son'io,

Rallegrati, ò crudele,

Già che potrai con replicate morti

Sfogar del fiero cor l'empio desio;

Sì, sì, tiranno mio,

Ferisci à parte, à parte

Queste membra aborrite,

Straziami à poco, à poco

Queste carni infelici,

Anatomizza il seno,

Straziami à tuo piacere,

Martirizzami i sensi,

E'l mio lento morire

Pro lunghi à me'l tormèto, à te' gioi-

Gi. Tra le colpe auelito,

(re

Da la tua man difeso,

Chie-

Chieder pietà non oso
 Padre inumano, e traditor marito
 Ah, da te mia tradita
 Impetrino da me perdono, e paci
 Il mio piato, il mio duol, gli amplessi
 Egeo, Medea godete (i baci.
 Vostri felici ardori,
 E mètre in ogni cor la gioia abbòda,
 Vn contento improuiso
 Le trascorse vicende (da:
 In mar d'amico oblio chiuda, e còfo-
 Vinto, vinto son'io
 Figli, moglie, cor mio.
 Mio smarrito tesoro,
 S'io ti racquistò, oh Dio,
 Non hò più che bramare,
 E son le mie dolcezze
 Quanto stentate più, tanto più care
 Gi. Quante son le mie gioie,
 Is. Tante (Nelle il Ciel) non hà.
 (Nelle il Mar)
 Is. Mia dolcezza.
 Gi. Mia bellezza.
 Is. Nel tuo seno (languire)
 Gi. (morire) mi sento già,
 Ch'à tanto gioire
 Vn'anima sola resistèr non sà.

Me.

Me.) Godi (Iside) godi
Is.) (Medea)
 Strig' Amor cò (Giasò) suoi dolci nodi
 (Egeo)
Is.) E tra nodi tenaci,
Gi.) (ci
Me.) Rimbòbin queste valli al suò di ba
Eg.)

I L F I N E.

© Biblioteca del Conservatorio di
 Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

S C E N A N O N A

Medea e Delfa.

Me. **O** Dio Giason arriuu, e a mes' in-
 Mio core a che r'appigli?
 Ah non cangiar disegno,
 Tra i femminil configli
 L'improuiso e' l più degno.
 Delfa tu qui mi lassa,
 Nè permettere, ch'alcun m'offerui, ò
Del. Vbbidisco; tu scaltra, (ascolti,
 Per conseguir il sospirato frutto,
 Parla à tépo, opra assai, còcludi il tut.

S C E N A D E C I M A.

Giasone, e Medea.

Gi. **R** Egina, in questo giorno (ringo,
 Giurai passar nel mostruoso ar
 E per vscir o glorioso, o morto,
 All'impresa fatal pronto mi accingo
 A te, Nume di Colco,
 Maestosa Medea,
 Raccomando me stesso.

Me. A me?*Gi.**Gi.* A te.*Me.* Non ti conosco.*Gi.* In Colco.

Vn'anno dimorai.

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, ti vidi,

Ora vn tuo seruo vnil così deridi?

Me. Del mio Real ospizio,

Le violate mura,

Di nobile Donzella,

Il seppellito onore,

Della perfidia tua vanti, e trofei,

Fan, che la regia mente,

D'averti conosciuto, or si vergogna;

Son questi di Tessaglia i Semidei?

Dimmi, d'onde ue vieni?

Nella notte trascorsa, oue giacesti?

Nel'albergo vicino,

Al mio real Giardino,

Qual'Idolo adorasti?

Qual'onor già rapisti?

Quai figli generasti?

Dimmi perfido, di,

I Reali Origlieri

Si rispetton così?

Tu Guerriero?

Caualiere?

Non è vero.

B 4

Que-